

Due casi limite dell'autotraduzione: *Il castello dei destini incrociati* di Calvino e *Il Capitale* di Marx

Iris Plack

doi: 10.7358/lcm-2016-001-plac

ABSTRACT

This essay deals with self-translation or auto-translation, considered as an activity at the interface between the creative act of writing and the “imitative” act of translating. The definition of the expression and its differentiation from translation on the one hand and from autonomous writing on the other is yet to establish, and so is the status of the target text as a translation or as an “original”. The essay proposes to examine two special cases of self-translation into French, in which the author is not the only editor of the translated text, but revises and authorizes the work of a translator. The first one regards Italo Calvino as a self-translator of his novel *Il castello dei destini incrociati*, the second one Karl Marx, revising the translation of the first volume of *Das Kapital*. It will be shown that for both of them, the French language functions as a sort of constraint in the process of translation. In both cases, it stimulates invention, leading to a kind of *réécriture*, that is to say a continuation of the original.

Parole chiave: autotraduzione, contrainte, *réécriture*, traduzione autorizzata, traduzione reinventiva.

Keywords: authorized translation, auto-translation, original, rewriting, self-translation.

1. INTRODUZIONE

Il concetto dell'eteroglossia come l'uso di una lingua *altra*, che è la lingua di un'*altra cultura*, evoca in primo luogo l'uso spontaneo di essa da parte di uno scrittore. Non va però trascurato l'ambito vasto della traduzione, attività

intrinsecamente eteroglossa, e più precisamente quello dell'autotraduzione, punto d'intersezione tra l'atto 'creativo' dello scrittore e quello per così dire 'imitativo' del traduttore. Il termine 'autotraduzione' è scarsamente definito e conosce diverse graduazioni, per esempio secondo il tempo intercorso fra la stesura dei due testi o il grado di 'bilinguismo' dell'autore – quest'ultimo fattore tocca peraltro la validità del concetto stesso di lingua *altra*. Esistono inoltre casi limite in cui l'autore non è il redattore esclusivo della traduzione, bensì rivede e autorizza il lavoro di un altro. Questo intervento prenderà di mira due casi esemplari della traduzione rivista e autorizzata, entrambi verso il francese. Si tratta di due opere pubblicate a distanza di un secolo: da un lato un testo letterario italiano, ossia il romanzo sperimentale *Il castello dei destini incrociati* di Italo Calvino, dall'altro una potente opera teorica tedesca, *Il Capitale* di Karl Marx. Verranno mostrati, in un primo momento, le analogie e i tratti comuni tra gli specifici approcci delle due personalità, scrittore particolarmente vigile alla forma l'uno, filosofo ed economista focalizzato sulla precisione del contenuto teorico l'altro. Si discuterà inoltre il problema della ripartizione dei ruoli fra autore e traduttore e quello a esso connesso dello statuto del testo d'arrivo. L'ipotesi da cui parte l'intervento prende spunto dalla massima calviniana “La contrainte est créatrice”¹, mutuata dalla letteratura “potenziale” dell'*Oulipo*: se è vero che per uno scrittore il rispetto di regole prestabilite può essere uno strumento di creatività, ciò vale a maggior ragione per l'autotraduttore, per cui la *contrainte* risiede appunto nell'uso di una lingua *altra*. Al fine di verificare l'ipotesi, sarà esaminato più a fondo l'aspetto centrale dello scrivere in un'altra lingua, in questo caso il francese, comune ad ambedue gli approcci. Verrà poi mostrato, sulla base dei due esempi scelti, che la *contrainte* della lingua favorisce la frequenza di scostamenti di carattere “creativo” dal rispettivo testo di partenza. Trattandosi di due opere alquanto differenti sia riguardo al tipo di testo che alla lingua di partenza, saranno indagati quindi due modi diversi in cui la scelta del francese possa costituire uno stimolo all'inventiva dello scrittore-autotraduttore.

2. L'AUTOTRADUZIONE: APPROCCI TEORICI

Il termine “autotraduzione” è caratterizzato da un'indeterminatezza che si traduce a più livelli. Grutman (1998, 17) definisce “auto-translation” e “self-translation” come “the act of translating one's own writings or

¹ La massima è riportata sul testo della bandella di Gallimard, nell'edizione francese del *Castello* del 2013.

the result of such an undertaking”, enfatizzando l’ambiguità inerente al termine base che sia in inglese, sia nelle lingue romanze può designare ugualmente il processo e il risultato del tradurre. Per Ceccherelli (2013, 13), l’indeterminatezza investe invece la portata semantica di entrambi gli elementi: “sia il carattere autoriale sia la natura traduttiva dell’autotraduzione si rivelano il più delle volte soggetti a limitazione”. Seguendo questo ragionamento, i confini dell’autotraduzione sono costituiti da un lato dalla traduzione *tout court*, in cui manca l’elemento autoriale, e dall’altro dall’originale redatto direttamente nella lingua *altra*, privo del carattere traduttivo. Tra questi due poli, si collocano l’autotraduzione propriamente detta e la traduzione rivista e autorizzata dall’autore, più vicina al primo confine menzionato, entro i quali si estende “un vasto e vago territorio intermedio, occupato da varie modalità di collaborazione più o meno palese” (Ceccherelli 2013, 13). Ceccherelli (ibid.) cita gli esempi di Claudio Magris e Umberto Eco per la “traduzione in collaborazione con l’autore” e quelli di Gombrovicz, Nabokov e Singer per l’“autotraduzione assistita”, mentre Eco (2013, 28) parla globalmente di “parziale autotraduzione”. Tra gli autori che hanno eletto invece la lingua *altra* come lingua di scrittura si annoverano Elias Canetti e Joseph Conrad. Lamping (1996) distingue questi ultimi casi di “bilinguismo biografico” dal “bilinguismo letterario”, di cui Beckett è l’esponente più famoso e che comporta diverse forme dello scrivere in due lingue, tra cui anche l’autotraduzione.

Un aspetto non meno controverso della definizione riguarda lo statuto da attribuire all’autotraduzione. Sulla scala abbozzata sopra, si potrebbe dire che l’autorità accordata al testo d’arrivo aumenta in modo proporzionale al grado di partecipazione dell’autore alla sua stesura (Grutman 1998). Fitch (1988) e Risset (1984), rifacendosi ai casi speciali di Beckett e Joyce, considerano l’autotraduzione come variante di statuto eguale al testo di partenza, “a kind of extension [...] of the text in process” (Risset, cit. in Grutman 1998, 19). Mulinacci (2013, 111) costata invece più in generale: “la firma apposta dall’autotraduttore in calce alla variante del suo *Urtext* costituisce [...] un poderoso *imprimatur*, consentendo l’automatico passaggio di *status* della traduzione a opera originale”². Vanno in questo senso anche le osservazioni di Eco (2013, 26-27) a proposito del suo *Trattato di semiotica generale*, originariamente scritto in inglese:

² È invece problematica l’analisi di Ezra Pound, che estende lo statuto di originale a ogni traduzione, asserendo che tradurre è riscrivere, e di conseguenza un testo è composto di nuovo in una seconda lingua (Bassnett 2013).

Non credete mica che lo abbia ritradotto! L'ho ripensato in italiano. [...] se andassi a rivedermi e a farmi le pulci, dovrei probabilmente constatare che anche certe conclusioni sono cambiate nel momento in cui cercavo di dirle nella mia lingua. [...] Dunque, quando ci si ritraduce in un'altra lingua è come se si scrivessero due libri diversi, con molte analogie, con molti sensibili plagi, autoplagi.

3. LA TRADUZIONE RIVISTA E AUTORIZZATA DALL'AUTORE: UN CASO LIMITE DELL'AUTOTRADUZIONE

In seguito saranno analizzati due esempi che si collocano in una posizione intermedia fra l'autotraduzione propriamente detta e la traduzione *tout court*, ossia due casi della traduzione rivista e autorizzata dall'autore.

3.1. *Due casi esemplari: Italo Calvino, "Le château des destins croisés" e Karl Marx, "Le Capital"*

I due esponenti del "bilinguismo letterario" presentati di seguito rientrano, con Samuel Beckett, nella categoria ristretta individuata da Ceccherelli (2013, 16) degli "autotraduttori cosmopoliti". Così nel 1969, Italo Calvino scrive in una lettera al suo editore F.M. Ricci: "Per lunghi anni sofferarsi d'una nevrosi geografica: non riesco a stare tre giorni di seguito in nessuna città o luogo. Alla fine elessi stabilmente sposa e dimora a Parigi" (Calvino 2011, 164-165).

Nella capitale francese, dove Calvino vive dal 1967 al 1980, prende forma nello stesso anno il suo "romanzo combinatorio" *Il castello dei destini incrociati*. Qui viene anche eletto, quattro anni dopo, "membro straniero" dell'*Oulipo*, il noto laboratorio letterario francese fondato nel 1960 da Raymond Queneau e François Le Lionnais (Bénabou 2008). L'influsso del pensiero oulipiano si fa sentire invero già nel 1967, quando esce da Einaudi la sua traduzione italiana dell'opera di Queneau *Les Fleurs bleues* (ibid.). Non sorprende quindi che segua con particolare interesse la traduzione francese del proprio romanzo, ripubblicato nel 1973 da Einaudi insieme a un secondo romanzo costruito seguendo lo stesso principio, *La taverna dei destini incrociati*. Dal punto di vista formale, l'opera è notevole per la complessità della sua struttura narrativa, che si basa su un meccanismo di restrizioni formali costruito seguendo le regole combinatorie di un mazzo di tarocchi (Bénabou 2008).

Karl Marx, l'intellettuale cosmopolita per eccellenza, si vede costretto per ragioni politiche a cambiare frequentemente dimora: nel 1843 emigra a Parigi, si trasferisce a Bruxelles due anni dopo per stabilirsi poi a Londra nel 1849, ove rimarrà fino alla morte. Il suo soggiorno in Francia è decisivo: non solo entra in contatto con il mondo operaio, ma incontra anche Heinrich Heine e stringe amicizia con Friedrich Engels, che diventerà il compagno di una vita (Ricciuti 2012). Significativo è l'elogio che gli fa Wilhelm Liebknecht nel 1896:

Marx las alle europäischen Sprachen und schrieb drei, Deutsch, Französisch und Englisch, zur Bewunderung der dieser Sprachen Kundigen; er wiederholte gern den Ausspruch: 'Eine fremde Sprache ist eine Waffe im Kampf des Lebens'.³

Anche a Engels viene attestata una conoscenza straordinaria delle lingue europee⁴, ed entrambi si dedicano alla traduzione. Nell'Introduzione alla sua versione francese del *Capitale* uscita nel 1983, Lefebvre (1993², XVIII) qualifica la loro attività traduttiva "un moment majeur de l'histoire générale de la traduction des textes philosophiques". Tuttavia, la prima traduzione francese del Libro I del *Capitale*, pubblicata tra il 1872 e il 1875, è l'unica di cui Marx cura la revisione. Con essa, intende intervenire nel dibattito teorico e politico francese, dove l'eredità di Proudhon è molto influente e dove l'Internazionale è più concretamente organizzata che in alcun altro paese (ibid.). Lefebvre (1993a², III) descrive il carattere ambivalente del testo, a metà strada tra opera letteraria e monografia scientifica:

Le Capital est un ouvrage d'un genre mixte, qui ne ressortit à aucune des catégories 'scientifiques' habituelles [...]. On peut le situer quelque part entre les grands essais polymorphes du XVIII^e siècle et les monographies scientifiques du XIX^e: entre Le Contrat social et L'origine des espèces.

L'editore francese del *Capitale*, valorizzando l'opera in quanto importante lavoro intellettuale sulle strutture e la genesi della società industriale, lo riguarda al tempo stesso come "grand livre de la littérature universelle" (ibid., V), alla pari delle opere di Dante, Balzac o Herman Melville, e "à mi-chemin de Büchner et Wagner, autant que de Shakespeare et Brecht" (ibid., IV).

³ Wilhelm Liebknecht, "Karl Marx zum Gedächtnis". In *Mohr und General. Erinnerungen an Marx und Engels*. Berlin, 1970 (Marx und Engels 1974, 29).

⁴ Marx und Engels 1974.

3.2. *La ripartizione dei ruoli: riprodurre versus ricreare*

Di fronte al costruito ibrido della traduzione autorizzata, si pone inevitabilmente la questione della ripartizione dei ruoli tra autore e traduttore e, in conseguenza, dello statuto del nuovo testo. Nel caso di Calvino, il problema si traduce in concreto nella formula “Traduit de l’italien par Jean Thibaudeau et l’Auteur” di cui è corredata la traduzione francese del romanzo uscita nel 1976 (Éditions du Seuil). La formula si può considerare come consacrazione autoriale del testo, che ne fa la continuazione dell’originale (Ette 2005), si potrebbe anzi applicarla a ogni traduzione letteraria, adottando il punto di vista di Eco (2013, 27), secondo cui “l’unico caso interessante di vera e propria traduzione è lavorare col traduttore”. Curiosamente, qui è stato il traduttore e non l’autore a insistere che sia inserita l’aggiunta, come testimonia il seguente passo tratto da una lettera di Calvino⁵:

Vista la traduzione corretta, Thibaudeau non voleva firmarla: oltre a non accettare molte delle correzioni si opponeva a che io avessi [...] acconsentito a fare delle piccole varianti rispetto all’originale. Solo firmando anch’io la traduzione, Thibaudeau ha accettato di mettere la sua firma.

D’Oria (1980) va ancora oltre, constatando che si possa considerare Calvino come traduttore reale del romanzo. Si tratta dunque, seguendo D’Oria (ibid.), più propriamente di un’autotraduzione, che, permettendo all’autore di ripensare il suo testo, diventa auto-interpretazione e verifica della pratica traduttiva. Con questo si è arrivati alla soglia della creazione *ex novo*, in un ambito intermedio tra scrittura e traduzione, che Ette (2005, 110) qualifica come *réécriture*.

La traduzione francese del *Capitale* costituisce invece l’esempio palese di un testo di cui la firma dell’autore consacra il passaggio di *status* ad opera originale. L’aggiunta “entièrement révisée par l’auteur” eleva il testo a versione a pieno diritto, scientifica in qualche modo, del Libro I, considerata tale sia dall’autore che dall’editore Maurice La Châtre (Lefebvre 1993², XL). Tuttavia, Marx non può astenersi dal criticare indirettamente il suo traduttore Joseph Roy, del cui lavoro è deluso: nell’“Avis au lecteur” premesso alla versione francese⁶, cela la propria critica dietro l’elogio della sua scrupolosità (ibid.). La versione definitiva è frutto di una lunga e faticosa revisione del testo di Roy, condotta in parallelo alla rielaborazione della seconda edizione tedesca del *Capitale*. Lefebvre (ibid.), mettendo le due

⁵ Lettera di Calvino del 2 dicembre 1976 (D’Oria 1980, 177-178).

⁶ Iniziata nel 1869 da Charles Keller, è portata a termine da Joseph Roy e pubblicata tra il 1872 e il 1875.

attività sullo stesso livello, ne deduce una tendenza generale di Marx alla riscrittura permanente e al palinsesto – tendenza che rispecchia d'altronde la *réécriture* che caratterizza la genesi del romanzo calviniano (e della sua traduzione).

Resta da chiarire il motivo per cui sia Calvino che Marx abbiano preferito la traduzione autorizzata all'autotraduzione *tout court*. Tutt'è due, non essendo perfettamente bilingui nonostante il loro cosmopolitismo, si sono affidati a un traduttore professionale – Marx probabilmente nella speranza che ne risulti un testo più accessibile al lettore francese, Calvino per uno scrupolo particolare riguardo alla forma. Marx, a cui Lefebvre attesta inizialmente una relativa “innocenza” linguistica, arriverà intanto presto alla conclusione: “J’aurais sans doute moins de mal, si j’avais moi-même fait d’emblée tout le travail” (ibid., XLI).

4. “LA CONTRAINTE EST CRÉATRICE”: COSTRIZIONI E VARIAZIONI DELLO SCRIVERE IN UNA LINGUA ‘ALTRA’

In quanto al potenziale semantico inerente a un testo, la collaborazione fra autore e traduttore si può avverare tuttavia proficua, tesi sostenuta tra l'altro da Eco (2013, 28), che afferma per esperienza “che molte volte il testo è più intelligente del suo autore e dice cose a cui l'autore non aveva pensato”. Per Eco, i casi più felici sono quelli in cui il traduttore scopre un'ambiguità nel testo non prevista dall'autore, perché in questi casi, la collaborazione col traduttore arricchisce il testo anche agli occhi del tradotto: “quindi meglio sempre autotradursi in compagnia di qualcun altro” (ibid., 29). Mettendo l'accento sull'atto di decodifica, Eco sottovaluta però un altro aspetto centrale per lo sviluppo delle potenzialità semantiche del testo, vale a dire la lingua d'arrivo: la sua diversa struttura induce a “ripensare” il testo di partenza, cosicché si scoprono non soltanto accezioni semantiche già inerenti a esso, ma anche nuovi spunti creativi, di carattere linguistico, formale o teorico – o, come direbbe Calvino, *la contrainte est créatrice*. Ovviamente, questo vale piuttosto per l'autore stesso che per il traduttore.

4.1. *Il ruolo del francese come lingua ‘altra’*

Poiché la lingua d'arrivo adoperata sia da Calvino che da Marx è il francese, conviene indagare anzitutto i motivi e le implicazioni di questa scelta. Ancora fino alla seconda guerra mondiale, il francese è stato uno dei ca-

posaldi dell'attività traduttiva in Europa, tanto che Grutman (2013, 46) lo qualifica "un'autentica piattaforma girevole per tante altre lingue". Tra gli scrittori bilingui che si sono autotradotti dal francese, si annoverano Nicola d'Oresme, il duca d'Orléans, Rémy Belleau, Carlo Goldoni, Stefan George, Giuseppe Ungaretti, Julien Green e Samuel Beckett (ibid.). Si è già accennato al particolare significato della Francia per Calvino e Marx e più precisamente per i loro testi qui trattati: paese di adozione dell'*Oulipo* per l'uno, paese modello del movimento operaio per l'altro. Non per caso, è la città di Parigi che svolge una funzione modellizzante per il romanzo calviniano (Savio 2015). Come importante lingua culturale, il francese è per Marx lo strumento d'elezione per propagare il suo pensiero in Europa. Oltre a questa considerazione, è anche la sua vicinanza tipologica con le altre lingue romanze che lo avrà indotto a raccomandare la versione francese del *Capitale* come base di successive traduzioni verso altre lingue, in ispecie quelle romanze (Lefebvre 1993²). Dall'altro lato però, le caratteristiche tipologiche del francese impongono delle costrizioni particolari all'(auto)traduttore, di cui sia Marx che Calvino sono ben consapevoli. Lefebvre (ibid.) ricorda che Marx ed Engels vedevano nell'ordine delle parole l'ostacolo più grande alla traduzione del *Capitale*, vista la natura dimostrativa e critica del discorso. Così in una lettera del 29 novembre 1873, Engels scrive a Marx: "Gedanken zu zeugen in diesem modernen Zwangsfranzösisch wird mehr und mehr unmöglich. Schon die durch die pedantische formelle Logik fast überall nötig gewordne Umstellung der Sätze nimmt der Darstellung alles Frappante, alle Lebendigkeit" (Marx und Engels 1974, 501).

Engels considera l'inglese e l'italiano come lingue molto più adatte a rendere lo stile dell'opera, l'inglese per la sua concisione e forza espressiva, l'italiano per la sua notevole duttilità (ibid.). Anche Calvino apprezza quest'ultima caratteristica dell'italiano, "questa lingua come di gomma con la quale pare di poter fare tutto quello che si vuole" (Calvino, cit. in Taddei 1993, 97). Come traduttore dal francese, sostiene che si traduce verso l'italiano "un pochino meglio di quanto non sia possibile in nessun'altra lingua" (ibid.) – affermazione che comporta anche un giudizio *ex negativo* sul francese. Traducendo verso il francese, si farà sentire più fortemente la particolare ricchezza dell'italiano, che, secondo Calvino (1963-2002), lo rende sostanzialmente intraducibile in letteratura. Per entrambi gli autori, il francese costituisce quindi una certa *contrainte*.

4.2. *Calvino e l'impatto della 'contrainte' sulla forma: la "traduzione reinventiva"*

Come accennato sopra, la *contrainte* è il principio su cui si basa la letteratura "potenziale" dell'*Oulipo*, in quanto meccanismo capace di allargare le "potenzialità visionarie" e di "risvegliare in noi i demoni poetici più inaspettati e più segreti" (Calvino 1982, 18). Nella sua introduzione a una raccolta di saggi di Queneau, Calvino (1981, 22) afferma: "La struttura è libertà, produce il testo e nello stesso tempo la possibilità di tutti i testi virtuali che possono sostituirlo". La "molteplicità potenziale" di tale letteratura scaturisce quindi "dalle costrizioni che essa sceglie e s'impone" (ibid.). *Il castello dei destini incrociati* è un esempio paradigmatico di questo principio formale: non solo la struttura del romanzo è impostata sull'iconografia dei tarocchi, "modulo narrativo soggetto a regole molto rigide" (Bénabou 2008, 28), ma ogni carta si trova all'incrocio di racconti diversi e rinchiude varie possibilità d'interpretazione, di cui solo una viene attualizzata (ibid.). Si cercherà di mostrare in seguito che anche la struttura della lingua francese, fungendo da *contrainte* nel processo autotraduttivo, è fonte di libertà per Calvino, perché allarga le potenzialità del testo e favorisce trovate formali imprevedute. Già negli anni Sessanta, traducendo il romanzo *Les Fleurs bleues* di Raymond Queneau, è confrontato con le difficoltà del francese, seppure come lingua di partenza. Di fronte allo stile straordinariamente complesso ed elaborato di Queneau, Calvino, ricercando una certa disinvoltura linguistica, sviluppa il concetto della "traduzione reinventiva" (Taddei 1993). Esso comporta una sorta di fedele autonomia (ibid.), in cui l'autonomia nasce dalla ricerca stessa della fedeltà.

Il concetto sembra applicabile anche all'autotraduzione (ossia alla traduzione autorizzata): disponendo di un'autonomia forse più grande di fronte alla propria opera, Calvino si fa guidare dal potenziale linguistico del francese, che lo conduce a una ricarica semantica e poetica del testo. Nel caso concreto, tali "transgressions sémantiques" (D'Oria 1980, 185) si traducono per esempio in uno spostamento di registro. D'Oria cita alcuni casi in cui Calvino, approfittando della polisemia e polimorfia delle lingue, "créatrices de nouvelles options stylistiques" (ibid., 192), passa dalla lingua ricercata e sostenuta che caratterizza lo stile dell'originale a un registro standard o parlato. Dove nell'originale, utilizza lessemi aulici, come "avelli allineati", oppure ricercati, come "convito amoroso" o anche "le loro putride imbandigioni", nel testo francese, sceglie piuttosto una forma standard non-marcata, come "les tombeaux alignés" o "repas amoureux", ossia passa al registro orale, come in "leurs festins pourris" (ibid.). Effettua così una

trasposizione delle isotopie nella traduzione francese. La trasgressione semantica può inoltre prendere spunto più direttamente da una somiglianza sonora tra i lessemi nelle due lingue. Anche per questo caso, D’Oria adduce un esempio calzante: laddove l’originale recita “e questa carta era *Il Diavolo*, cioè egli aveva riconosciuto nel ciarlatano il vecchio principe d’ogni mescolanza e ambiguità”, nel testo francese si legge “et cette carte était *Le Diable*, c’est-à-dire qu’il avait reconnu en la personne du charlatan le vieux *principe* de tout mélange et de toute ambiguité” (1980, 188; grassetto mio). Mentre *principe* ha il valore semantico di “capo riconosciuto” in italiano, in francese equivale piuttosto al significato del termine italiano *principio*. Nell’esempio citato, la sostanza semantica rimane tuttavia invariata, anche se la connotazione ossia l’effetto saranno alquanto diversi. Si trovano però anche trasgressioni più ardite, che investono due lessemi completamente differenti. D’Oria cita l’esempio seguente: “e il nostro eroe s’inginocchiò ai piedi dell’*adirato* Pontefice” / “Notre héros s’agenouilla aux pieds du Pontife *couronné*” (ibid., 189; corsivo mio), spiegando lo scostamento vistoso con la possibilità di considerare l’*ira* e la *couronne* come le due qualità simboliche del Pontefice davanti ai quali conviene inginocchiarsi. L’autonomia – e con essa la libertà di trasgressione – nasce il più delle volte dalla ricerca della fedeltà. Così, Calvino ambisce per esempio a mantenere il ritmo complessivo del romanzo, in quanto “signifiant majeur du texte poétique, qui n’est pas pur ornement, mais élément constitutif du texte et par là-même producteur de sens” (ibid.). Dato che il ritmo poetico passa anche per quello linguistico, deve tener conto della diversità delle due lingue: mentre il diagramma ritmico italiano è caratterizzato da un variabile accento tonico, quello francese si basa su un accento di frase standardizzato (Taddei 1993). Anche questa *contrainte* linguistica si avvera feconda, in quanto induce l’autotraduttore a un cambiamento di forma. Gli esempi sopra riportati mostrano quindi come le costrizioni inerenti al francese danno luogo a spunti creativi che permettono di ricaricare poeticamente il testo.

4.3. *Marx e l’impatto della ‘contrainte’ sul contenuto teorico: la versione autonoma*

In una certa misura, il concetto della “traduzione reinventiva” è applicabile anche alla traduzione autorizzata del *Capitale*, benché il caso di Marx sembri essere assai più complesso: non è sempre palese quali interventi testuali siano da attribuire al processo di (auto)traduzione e quali invece

alla rielaborazione autoriale autonoma⁷. Il potenziale reinventivo, che verte in questo caso piuttosto sul contenuto teorico e sui concetti scientifici del testo⁸, scaturisce dalla specifica ripartizione dei ruoli fra autore e traduttore riportata sopra. Bisogna tener conto inoltre del terzo interessato, l'editore della versione francese Maurice La Châtre, che segue con occhio critico il processo di traduzione. Il traduttore Joseph Roy, prestando particolare attenzione alla resa fedele del contenuto teorico, presenta delle versioni fin troppo "letterali". In una lettera a Marx del 2 maggio 1872, riconosce: "La traduction est peut-être trop fidèle, je veux dire ne s'écarte pas assez quelquefois de votre texte, conformément au génie de notre langue" (cit. in Lefebvre 1993², XXI)⁹. Per di più, non gli riesce facile rendere la terminologia tedesca in francese; se ne scusa in un'altra lettera a Marx, del 14 marzo 1872, asserendo che il lessico francese è meno sistematico di quello tedesco, cosicché i rapporti tra le idee non si ritrovano nella lingua (ibid.). Ovviamente, la traduzione di Roy risente di queste esitazioni stilistiche e terminologiche, soprattutto quanto alla chiarezza del discorso scientifico. Lefebvre (ibid., XLVII) riassume la quintessenza di una lettera di La Châtre a Marx del 15 febbraio 1875:

[...] le texte de la première édition française est souvent éloigné de la trame logique ou métaphorique du texte allemand, saute de nombreuses difficultés qui sont souvent des 'nœuds' du raisonnement et obscurcit le tout par des tournures sans doute déjà incorrectes en 1872, ou par des formules tirées littéralement des locutions allemandes (ce que l'on appelle des 'germanismes').

Marx cerca di rimediare a queste perdite di stile e di coerenza, modificando la redazione del testo nell'intento di renderlo più accessibile al lettore francese. Visto lo stretto collegamento tra forma e contenuto rilevato già da Nietzsche¹⁰, la rielaborazione stilistica lo avrà inevitabilmente indotto a ripensare i concetti teorici del suo testo. Per di più, è confrontato alle

⁷ Il manoscritto e le bozze di stampa che potrebbero chiarire le dimensioni rispettive delle correzioni e della riscrittura non sono reperibili (Lefebvre 1993²). Briamonte (1984) cita però un passo critico sulla teoria di John Stuart Mill, aggiunto da Marx nella versione francese e accolto poi nella terza edizione tedesca, che è quindi da attribuire alla rielaborazione autonoma di Marx.

⁸ Briamonte (1984, 55-56) qualifica questo tipo di traduzione come "autotraduzione epistemologica".

⁹ La corrispondenza tra Roy, Marx e La Châtre è raccolta nel volume di Karl Marx e Friedrich Engels (1974).

¹⁰ Wilhelm Liebknecht scrive nel suo scritto commemorativo dedicato a Marx, ispirandosi al noto aforisma di Nietzsche: "Klarheit der Sprache ist die Frucht klaren Denkens; ein klarer Gedanke bedingt mit Notwendigkeit eine klare Form" (cit. in Marx und Engels 1974, 24).

costrizioni inerenti al francese, che condizionano il pensiero in modo diverso dal tedesco e danno pure nuovi spunti teorici. In questo senso, Briamonte (1984, 57 s.) qualifica la revisione marxiana “il luogo d’un ulteriore approfondimento scientifico e metodologico, condotto con grande fervore conoscitivo”¹¹. Frutto di quest’approfondimento è inoltre un glossario dei termini scientifici tedeschi e dei loro equivalenti francesi, creato in vista di ulteriori traduzioni di opere marxiane (“Note des éditeurs”, 1969).

Si è già rilevata la tendenza marxiana al palinsesto, alla “riscrittura” permanente, tendenza che in questo caso investe due lingue diverse: poiché Marx è occupato parallelamente con la revisione della traduzione francese e con la rielaborazione della seconda edizione tedesca, i due testi si fecondano a vicenda. Lavorando sulla versione francese, è portato ad applicare i cambiamenti emersi dal ripensamento teorico anche al testo tedesco che ha servito di base alla traduzione, “à simplifier quelques développements, à en compléter d’autres, à donner des matériaux historiques ou statistiques additionnels, à ajouter des aperçus critiques, etc.” (Marx 1875, 348). Non va dimenticato, tuttavia, che anche inversamente, il testo francese approfitta del lavoro di Marx sulla seconda edizione tedesca¹². Per concludere, si può constatare che le modificazioni al testo francese che vertono sul contenuto scientifico saranno sì in parte da attribuire alla rielaborazione autonoma dell’autore, ma sono anche in una certa misura il frutto di un ripensamento teorico dovuto alla *contrainte* inerente alla lingua francese. Si può quindi postulare che la *contrainte* linguistica abbia contribuito a conferire alla traduzione autorizzata un valore scientifico indipendente e a elevarla a versione autonoma (ibid.).

5. CONCLUSIONE

Riassumendo, la traduzione rivista e autorizzata dall’autore è un costrutto ibrido, a metà strada fra la traduzione *tout court*, in cui (come dimostra il caso di Eco) l’autore può essere più o meno coinvolto, e l’autotraduzione

¹¹ In ogni modo, sussistono traduzioni contraddittorie passate inosservate, come la resa di “Mehrwert” con il termine già in uso “plus-value” (Lefebvre 1993², XLIII ss.). Solamente la traduzione curata da Lefebvre, rompendo con una lunga tradizione marxista in Francia, sostituisce il termine con il neologismo, più adatto al concetto marxiano, “survaleur”.

¹² Per la redazione della terza edizione tedesca, preparata nel 1883, Engels si atterrà alla versione francese nonché alle note di Marx sulla seconda edizione (Marx und Engels 1974).

vera e propria. Il criterio decisivo per lo statuto del testo è la firma dell'autore che lo equipara all'autotraduzione e, in ogni caso, gli conferisce una certa autonomia. Tuttavia, tensioni fra autore e traduttore non sono sempre evitabili: mentre Thibaudeau non è disposto ad assumersi da solo la responsabilità per la traduzione rivista da Calvino, Marx, nella sua prefazione, non si può astenere da una critica indiretta di Joseph Roy. Per entrambi gli autori-autotraduttori, lo scrivere in francese, lingua considerata poco malleabile in confronto per esempio all'italiano, comporta una certa costrizione, che gli dà luogo di "ripensare" in modo creativo il loro testo. Calvino, per cui dalla *contrainte* formale nasce la libertà (re)inventiva, ambisce a ricaricare poeticamente il suo romanzo, mentre Marx, rielaborando lo stile di Roy, è portato a modificare alcuni dei propri concetti teorici. Anche se si tratta di due autori e concezioni alquanto diversi, il tratto comune sta nella continuazione ossia *réécriture* dell'originale tramite l'autotraduzione, incoraggiata dalla *contrainte* linguistica. In entrambi i casi, il lettore consapevole non può sottrarsi al confronto col nuovo testo francese, in quanto continuazione di quello originale (Ette 2005). Nel caso di Marx, il ripensamento teorico conferisce alla traduzione autorizzata un valore scientifico indipendente e gli vale la consacrazione come originale "a pieno diritto", cosicché il processo di *réécriture* prosegue perfino con la terza edizione tedesca. I due approcci specifici presentati qui non sono certamente rappresentativi per la traduzione autorizzata in generale, è però auspicabile che presentino alcuni spunti per un'analisi approfondita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bassnett, Susan. 2013. "L'autotraduzione come riscrittura". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 31-44. Bologna: Bononia University Press.
- Bénabou, Marcel. 2008. "L'Oulipo tra Francia e Italia: l'esempio Calvino". In *Italo Calvino. Percorsi potenziali*, a cura di Raffaele Aragona, 19-32. Lecce: Piero Manni.
- Briamonte, Nino. 1984. "Autotraduzione". *Lingua e letteratura* 2: 51-65.
- Calvino, Italo (1963) 2002. "Sul tradurre". In *Mondo scritto e mondo non scritto*, 44-56. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 1976. *Le château des destins croisés*. Récits. Traduit de l'italien par Jean Thibaudeau et l'auteur. Paris: Éditions du Seuil.
- Calvino, Italo. 1981. "Introduzione". In Raymond Queneau, *Segni, cifre e lettere*. Torino: Einaudi.

- Calvino, Italo. 1982. "Perec, gnomo e cabalista". *La Repubblica*, 6 Marzo.
- Calvino, Italo. 1994. *Il castello dei destini incrociati*. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2011. "Una lettera in due versioni". In *Eremita a Parigi*. Pagine autobiografiche. Presentazione dell'autore con uno scritto di Marco Belpoliti, 164-166. Milano: Mondadori.
- Ceccherelli, Andrea. 2013. "Introduzione". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 11-24. Bologna: Bononia University Press.
- D'Oria, Domenico. 1980. "Calvino traduit par Calvino". *'Traduzione tradizione'*. *Lectures* (Bari) 4-5: 177-193.
- Eco, Umberto. 2013. "Come se si scrivessero due libri diversi". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 25-30. Bologna: Bononia University Press.
- Ette, Ottmar. 2005. *Zwischen Welten Schreiben*. Literaturen ohne festen Wohnsitz. Berlin: Kulturverlag Kadmos.
- Fitch, Brian T. 1988. *Beckett and Babel: An Investigation into the Status of the Bilingual Work*. Toronto - Buffalo - London: University of Toronto Press.
- Grutman, Rainier. 1998. "Auto-translation". In *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, edited by Mona Baker, 17-20. London - New York: Routledge.
- Grutman, Rainier. 2013. "Beckett e oltre: autotraduzioni orizzontali e verticali". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 45-62. Bologna: Bononia University Press.
- Lamping, Dieter. 1996. *Literatur und Theorie: über poetologische Probleme der Moderne*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Lefebvre, Jean-Pierre. 1993². "Introduction". Dans Karl Marx, *Le Capital. Critique de l'économie politique*. 4^e éd. allemande, Livre I: *Le procès de production du capital*, ouvrage publié sous la responsabilité de Jean-Pierre Lefebvre, VII-LI. Paris: Quadrige - PUF.
- Lefebvre, Jean-Pierre. 1993a². "Avant-propos". Dans Karl Marx, *Le Capital. Critique de l'économie politique*. 4^e éd. allemande, Livre I: *Le procès de production du capital*, ouvrage publié sous la responsabilité de Jean-Pierre Lefebvre, III-VI. Paris: Quadrige - PUF.
- Marx, Karl. 1875. "Avis au lecteur". Dans *Le Capital. Critique de l'économie politique*, Livre premier: *Le développement de la production capitaliste*. Traduction de Joseph Roy entièrement révisée par l'auteur, t. I, 348. Paris: Maurice Lachâtre et C^{ie}.
- Marx, Karl, und Friedrich Engels. 1974. *Über Sprache, Stil und Übersetzung*. Berlin: Dietz.
- Mulinacci, Roberto. 2013. "Autotraduzione: illazioni su un termine". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 105-119. Bologna: Bononia University Press.
- "Note des éditeurs". 1969. Dans Karl Marx, *Le Capital. Critique de l'économie politique*, Livre I: *Le développement de la production capitaliste*. Traduction de Joseph Roy entièrement révisée par l'auteur, t. I, 7-14. Paris: Éditions Sociales.

- Ricciuti, Stefano. 2012. *Marx oltre il marxismo. Tentativo di ricostruzione critica di un pensiero*. Milano: FrancoAngeli.
- Risset, Jacqueline. 1984. "Joyce Translates Joyce". *Comparative Criticism* 6: 3-21.
- Savio, Davide. 2015. *La carta del Mondo. Italo Calvino nel 'Castello dei destini incrociati'*. Pisa: ETS.
- Taddei, Silvia. 1993. "Calvino traduttore: 'I fiori blu'". In *Calvino & l'editoria*, a cura di Luca Clerici e Bruno Falchetto, 95-120. Milano: Marcos y Marcos.